il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 14-07-2017
Pagina 68/71
Foglio 1 / 3

BISTURI, UN'ARMA

di Laura Laurenzi

L'antropologo **Michael Taussig** indaga sulla corsa al ritocco, spesso con esiti orribili, a partire da dive e narcos colombiani. Conclusione: la bellezza è inseparabile dal terrore

A DESTRA, RAGAZZE IN SPIAGGIA A RIO. A SINISTRA, ARTICOLI DI GIORNALI SUDAMERICANI SU NARCOS E **CHIRURGIA PLASTICA**. IN BASSO, MICHAEL TAUSSIG E LA COPERTINA DEL SUO LIBRO ***LA BELLEZZA E LA BESTIA*** (MELTEMI, PP. 241, EURO 18)

Il pensiero è suggestivo e anche piuttosto attuale. Davvero la bellezza è destinata a trasformarsi in tragedia? E soprattutto: qual è il legame tra la bellezza e la violenza? A queste domande, partendo dalle sue ricerche in Colombia, risponde Michael Taussig, il più antiaccademico degli antropologi, noto per i suoi studi etnografici non convenzionali. È proprio l'antiaccademicità che i colleghi non gli perdonano, dispensata a piene mani in questo suo libro dal titolo *La bellezza e la bestia*, sottotitolo *Il fascino perverso della chirurgia estetica* (Meltemi).

Che gli interventi di chirurgia plastica esercitino a ogni latitudine una qualche forma di fascinazione morbosa e un mix di curiosità, repulsione, stupore non c'era bisogno che ce lo confermasse Taussig. Australiano di nascita, è un outsider che ha studiato medicina all'Università di Sydney, ma insegna antropologia culturale alla Columbia University di New York. La sua teoria è che la bellezza sia inseparabile dal terrore e conviva con la tragedia. E che, in quanto dono degli dei, si accompagni a una dose di angoscia: «Un dono implica sempre che lo si contraccambi in qualche modo, con un altro dono. E sembra proprio che un'inconscia credenza popolare consideri la bellezza di una persona, la bellezza naturale ma anche quella chirurgica, un privilegio che racchiude al suo interno anche qualcosa di tragico. Potremmo analizzare tutto questo come il meccanismo di una fiaba». Il catalogo ci riguarda tutti: è tetramente universale, contenendo in ogni sua pagina quel *memento mori* che accompagna ogni forma di vanità estrema, ogni indulgenza al narcisismo connaturato alla specie umana.

Taussig elenca i tentativi di abbellimento chirurgico finiti in tragedia e lo fa narrandoli come fossero fiabe. Non fiabe qualunque, ma racconti dell'orrore, espressione di povertà culturale, bui apologhi in cui non c'è mai il lieto fine, che somigliano di più a *Lo cunto de li cunti* di Basile che non a qualche storiaccia rubata alla cronaca nera.

«È ovvio che non tutta la chirurgia cosmetica ha un esito negativo. Ma per quanto riguarda me e i miei studi, io ero particolarmente interessato a studiare come le donne povere del villaggio in cui abitavo in Colombia fossero affascinate da alcuni interventi di chirurgia plastica con orribili esiti finali».

Non si parla solo del botox mensile, il banale *retoque*, ma di tutta la casistica grandguignolesca della chirurgia estetica in salsa latinoamericana: «Per esempio le persone che morivano sul lettino operatorio oppure quelle che, una volta uscite dall'anestesia, non erano più in grado di chiudere gli occhi, né di giorno né di notte, tanto la pelle era stata tirata. Il lifting che trasforma il sorriso in un ghigno grottesco. I tendini del collo che si staccano come i cavi di un tendone da circo. L'infezione dopo l'ingrandimento dei seni che porta a una duplice mastectomia obbligata. L'ingrossamento dei glutei che nel 2009 ha ucciso a 37 anni Solange Magnano, ex Miss Argentina. L'esplosione durante un volo in aereo di una protesi mammaria capitata alla conduttrice del telegiornale Laura Acuña, che le procurò un dolore insopportabile». Insomma, la bellezza come mutilazione.

«Guardo a tutto questo come a un impoverimento culturale. Direi che alla sua base c'è una complicata

Codice abbonamento: 120634

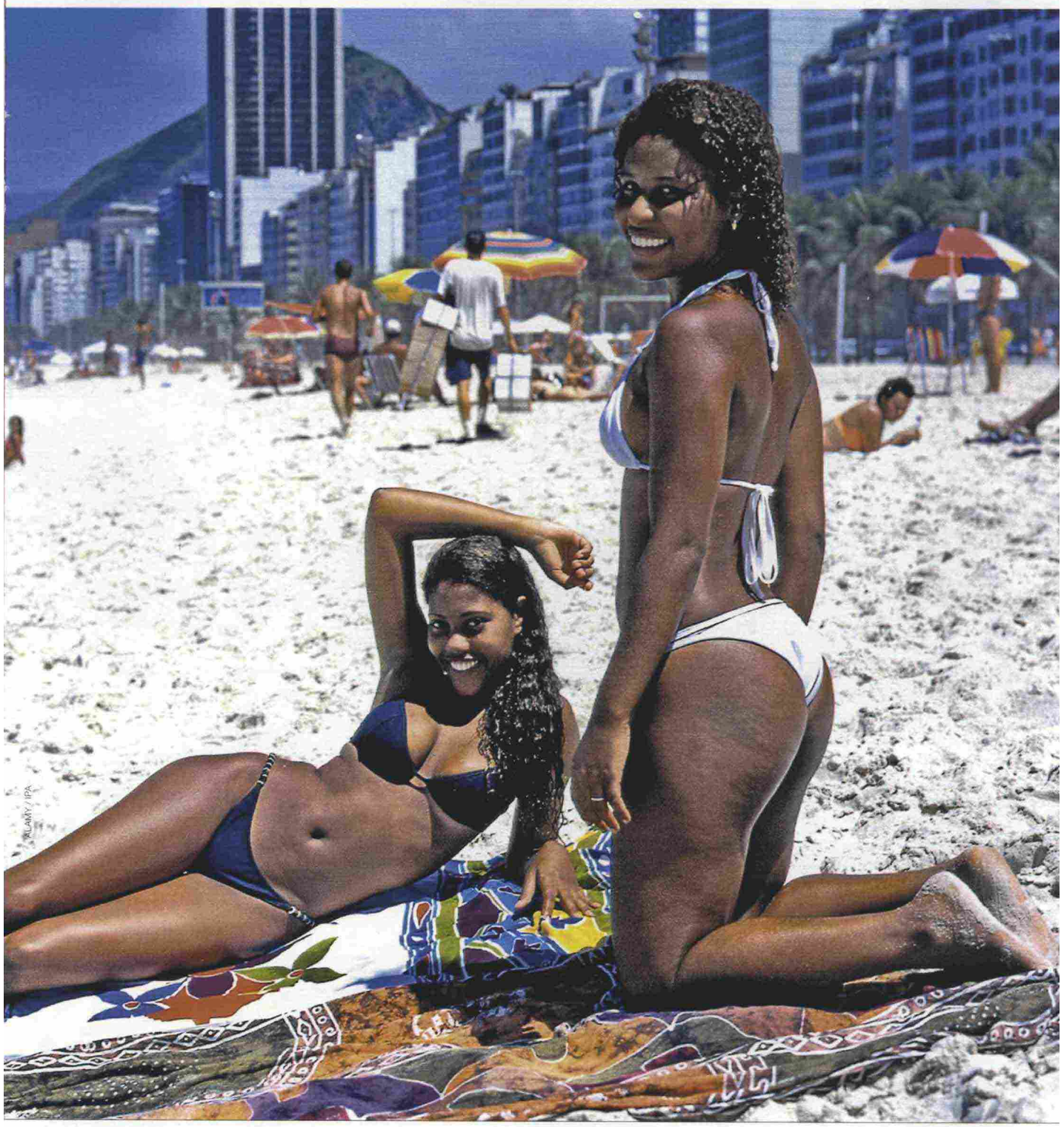
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 14-07-2017
Pagina 68/71
Foglio 2 / 3

DIABOLICA



Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 14-07-2017
Pagina 68/71
Foglio 3 / 3

fascinazione nei confronti della morte e della distruzione, moltiplicata ed esagerata dal suo legame con la ricerca spasmodica della bellezza, proprio come in una favola cattiva».

Taussig definisce il culto dell'estetica «uno tsunami di consumo stravagante che raggiunge uno splendore sempre più barocco». Solo in America Latina? «È un atteggiamento profondamente radicato nella psiche collettiva meno presente in Europa ,ma è forte, per esempio, a Miami e nella California del Sud, e ovviamente in Medio Oriente. Per non parlare della Russia».

Tutto il mondo è paese e Taussig ha scelto uno degli Stati più turbolenti del Pianeta per studiare con distacco da entomologo la psicologia di chi sceglie di entrare in una sala operatoria di chirurgia estetica anche a costo di sacrifici economici enormi: «Ciò che mi intrigava, per esempio, era vedere come così tante donne povere in Colombia, principalmente donne di servizio e cameriere, si sottoponessero a una liposuzione per sembrare magre». Taussig esplora in profondità il lato oscuro della chirurgia plastica proprio perché ha vissuto lungamente in America Latina, dove ha potuto osservare da vicino follie, errori e peccati mortali generati dalla smania di modificare il corpo. Una smania rovinosa specie se collegata alla criminalità organizzata, quella del cartello di Medellín.

Il suo libro è una sorta di diario dell'orrore e degli orrori osservati sul campo. Come se quell'angolo di mondo in mano al traffico della droga assurgesse allo status di piccolo ma esemplare inferno sulla Terra, in cui i dannati cercano rifugio e nuova identità nel bisturi di qualche chirurgo estetico senza troppi scrupoli: gli uomini per cambiarsi i connotati e sfuggire così alla giustizia, le donne per avere tutte le labbra più gonfie, i seni più grandi, le cosce più magre, uniformandosi in sostanza a un modello unico, peggiore solo del pensiero unico. È il cosiddetto "narco look" che l'autore – essendo antiaccademico – tratteggia senza ricorrere a ipocriti giri di parole: «Tette di silicone, culi giganti, magrezza da liposuzione» scrive. Non si capisce se si tratti di uno stereotipo immobile, fissato nelle spazio e nel tempo, oppure destinato a evolversi. Siamo in una zona calda del mondo, nei pressi di Pereira, celebre non solo per le sue coltivazioni di caffè, mango e banane, ma anche perché è la città dove si produce la telenovela *Sin tetas no hay paraíso*, tratto dall'omonimo bestseller. Senza tette non c'è paradiso: seni chirurgicamente aumentati, si intende. Taussig scrive che «la manipolazione fisiognomica non aspira a essere un semplice stiramento del volto, bensì uno stiramento dell'anima». Cioè? «Beh, naturalmente l'idea di diventare più attraenti fuori è una forza vitale per ciò che siamo dentro, per la nostra anima. La fisiognomica è la convinzione secondo cui si può riconoscere ciò che siamo dentro da ciò che si vede da fuori».

GETTY IMAGES (X5)

ALAMY / IPA

PRIMA E DOPO

1 MEG RYAN NEGLI ANNI 90 E ADESSO **2 NICOLE KIDMAN** È UNA PENTITA DELLA CHIRURGIA: DA QUALCHE ANNO HA RINUNCIATO AL BOTOX PER RITORNARE A UN ASPETTO PIÙ NATURALE **3 PAMELA ANDERSON,** SUPER MAGGIORATA GRAZIE AL BISTURI

Parlando di chirurgia estetica, Taussig sostiene che il diavolo è presente in una miscela di glamour e deturpazione. È come se le donne che si rivolgono al chirurgo plastico facessero un patto col diavolo? «Sì. Come in una fiaba c'è quest'idea sotterranea, ma ce ne sono anche altre che contrastano fra loro. Io non credo che la chirurgia estetica sia in generale una cosa cattiva. È una questione molto complessa che la medicina moderna ha enormemente commercializzato in modo direi piuttosto crudele, giocando con la disperazione di donne e di uomini che invecchiano e sono incapaci di accettarlo».

E pensare che Ivo Pitanguy, padre nobile della chirurgia plastica e autore di oltre 25 mila interventi, poco prima di morire a 93 anni esortò colleghi ed allievi a non esagerare nel culto dell'estetica. «Penso che questa cosa Pitanguy avrebbe dovuto dirla molto prima. Adesso è come tentare di fermare l'ondata di una marea».

Le statistiche dicono che una persona su quattro fra quelle che vanno sotto i ferri del chirurgo plastico è insoddisfatta del risultato finale, dunque è pentita. Una percentuale consistente oppure, all'opposto, trascurabile? «Una persona su quattro? Soltanto? Pensavo che la cifra fosse più alta» risponde l'antropologo australiano.

L'ultimo scambio di idee è sull'anatema che si levò qualche tempo fa, contenuto nel documento preparatorio per l'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio dedicata alla famiglia firmato dal cardinal Ravasi, con cui si condannava la chirurgia estetica definendola con immagine certamente efficace «un burqa di carne». Lo studioso appare perplesso, ma poi se la svigna con una battuta: «Penso che tutto sommato il cardinale stesso avrebbe bisogno anche lui di un intervento di chirurgia cosmetica».

Laura Laurenzi

«L'EX MISS ARGENTINA SOLANGE MAGNANO È MORTA A 37 ANNI DOPO UN INTERVENTO»

«IL CHIRURGO PITANGUY HA ESORTATO I COLLEGHI A EVITARE GLI ECCESSI TROPPO TARDI»

GETTY IMAGES

CONTRASTO

Codice abbonamento: 120634

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.